

La democrazia può fermare il terrore?

REMO BODEI

SEGUE DALLA PRIMA

Vale a dire del primo pensatore a distinguere le forme di governo non sulla base del numero di coloro che detengono il potere, ma in virtù dell'orientamento o passione dominante che ne regola le funzioni. La paura, la virtù e l'onore costituiscono, com'è noto, i principi che caratterizzano, rispettivamente, il dispotismo, la repubblica e la monarchia. La paura deriva dall'assenza di leggi a garanzia della vita e delle proprietà dei sudditi e dall'illimitato arbitrio di un solo uomo. Nei regimi dispotici (situati in un Oriente immaginato come il rovescio speculare degli ideali illuministici) gli individui si rassegnano all'oppressione, all'ingiustizia e alla morte violenta. La paura, infatti, paralizza gli animi e induce all'obbedienza passiva, alla diffidenza reciproca, alla chiusura in se stessi e alla degradazione di ogni legame personale. La "virtù politica" repubblicana esige, al contrario, l'autonomia e l'eguaglianza di ogni cittadino, liberamente disposto a sacrificare la propria vita in favore del bene comune e dell'impersonalità della legge. L'onore, ossia l'influenza determinante dell'opinione altrui sull'autostima dei singoli, regge infine gli Stati monarchici, dove il sovrano mantiene il rispetto per le disuguaglianze ereditarie e regola la gara per l'incessante redistribuzione del prestigio, dei favori e delle ricchezze.

L'architettura di questo modello viene stravolta, con conseguenze fatali, dai giacobini francesi. Decontestualizzandone e ricombinandone le parti, essi congiungono, infatti, paura e libertà, dispotismo e repubblica, disprezzo e promozione dei diritti dell'uomo. Quando la patria è in pericolo occorre instaurare un «dispotismo della libertà», utilizzando il terrore, da un lato, per spaventare i nemici e, dall'altro, per rincuorare il popolo, inducendolo a uscire dal suo lungo torpore e dalla sua volontaria servitù mediante lo spettacolo della vulnerabilità dei suoi oppressori. In sintonia con i «presenti bisogni della patria» e in sostegno della virtù dei buoni cittadini, nel 1793 la paura viene così pubblicamente trasformata in Terrore rivoluzionario. I due termini restano però in tensione, perché, afferma Robespierre, «il terrore senza la virtù è funesto; la virtù, senza il terrore, è impotente». Il Terrore giacobino costituisce il consapevole modello del «Terrore rosso», promulgato in Russia attraverso un decreto dei commissari del popolo il 2 settembre 1918, tre giorni dopo l'attentato a Lenin e presentato come un atto di legittima difesa contro gli attacchi e le insidie delle «classi sfruttatrici» (nobiltà, borghesia, clero). Mentre durante il periodo giacobino le incarcerazioni e le esecuzioni miravano ad annientare o a isolare i nemici, il regime sovietico - dopo aver istituito, con la parola, i primi «campi di concentramento» - usa, a partire dal 1929, milioni di prigionieri nei lavori forzati, facendo entrare a posteriori l'economia nella logica del Terrore.

Le ragioni più frequentemente addotte per l'instaurazione in forma pubblica e solenne di questo tipo di regime si riducono sostanzialmente a due: una legata all'immediatezza del presente, l'altra a una prospettiva storica di lunga durata. La prima si fonda sull'emergenza, sul presentarsi di circostanze eccezionali che espongono lo Stato al rischio di dissoluzione ed evocano l'imperativo *salus populi suprema lex esto!* La seconda si richiama, più ambiziosamente, al compito di estirpare radicalmente le cause e i rappresentanti dell'oppressione dei popoli. Il richiamo alla necessità o a giustificazioni ideologiche è ovviamente esistito anche prima: basti pensare, classicamente, alle stragi dei Trenta tiranni ad Atene nel 404-403 a. C. (quando circa millecinquecento persone vengono messe a morte e quasi metà dei cittadini mandati in esilio) o alle liste di proscrizione di Silla nell'81 a. C., che riempiono di stragi l'Italia. In entrambi i casi si fa appello al diritto dei «migliori» di difendere la loro libertà contro la licenza e il «furore cieco» del demos o della plebe. Nel Dialogo tra Silla ed Eucrate del 1748, lo stesso Montesquieu intuisce in poche frasi, che la difesa violenta della libertà da parte di una fazione finisce per distruggere la libertà comune. Ora, il paradosso di tutte le forme di Terrore di matrice rivoluzionaria degli ultimi due secoli (di gruppi e movimenti e non solo di Stato) consiste appunto nella pretesa di una parte di rappresentare il tutto, di essere l'avanguardia esterna del popolo o della classe cui impone con la forza il proprio progetto di libertà e di felicità.

Il terrore in generale racchiude l'invisibile *sancta sanctorum* della politica, il potere di decretare la morte. Ciò che, tuttavia, caratterizza il moderno Terrore di Stato è la missione universale che si prefigge, la decisione di procurare una vita migliore per tutti attraverso l'amputazione della «parte malata» della società, la quale poi rinascerà più sana che mai (significativo è il ricorso alla terminologia medi-

ca nel parlare di «salute pubblica» e di *régénération* del corpo politico). Violenza e paura vengono perciò considerate strumenti provvisori di emancipazione degli oppressi, amari rimedi che favoriranno in seguito la liberazione dell'«intera umanità».

Ma come è possibile che quelli che sono in astratto i più generosi ideali di redenzione dell'umanità e di creazione dell'«uomo nuovo» si capovolgano in pratica nel loro opposto? Può il terrore essere usato come transitorio antidoto dell'oppressione senza mutarsi in metodo duraturo? La radice ultima del fallimento di quei regimi che hanno, letteralmente, fatto di necessità virtù sta soltanto nell'errore grandioso - come lo definisce il protagonista del romanzo di George Steiner *Il correttore* - «di sopravvalutare l'uomo», un errore che «è in assoluto la mossa più nobile dello spirito umano nella nostra tremenda storia»? Ma, anche ammesso che il costo dei progetti di emancipazione sia intollerabilmente alto, non resta altra alternativa se non l'assuefazione e la convivenza con l'ingiustizia?

Anche il terrorismo occulto dei movimenti o del «semi-stato» («un'entità che non può rivendicare confini fisici, che non sventola bandiere nazionali», come la chiama Wole Soyinka) ha oggi in mente la sovversione dell'esistente, ma non aspira più - come le Brigate Rosse - a fungere da detonatore di una futura rivoluzione, bensì a separare alcune regioni da Stati esistenti o a combattere gli «infedeli», esibendo sempre, vittimisticamente, i torti sofferti quale motivazione della carica d'odio che esprime.

Diversa è la paura sparsa dal palese terrorismo di Stato rispetto a quella provocata dai gruppi eversivi, che godono spesso dell'appoggio di Stati sovrani (e non solo di quelli etichettati come «Stati canaglia»); nel primo caso prevale il timore del *midnight knock*, dell'irruzione notturna della polizia nella casa dei cittadini, della loro condanna attraverso processi farsa (con accuse ridicole, come

quella mossa a Bucharin di aver fatto mettere frammenti di vetro nel pane destinato ai proletari di Mosca), dell'annientamento della dignità delle persone, che rende tutti virtualmente colpevoli e risveglia in molti i più bassi istinti di autoconservazione.

Il terrore seminato dai movimenti, che sfidano il monopolio statale della forza legittima colpendo in modo indiscriminato cittadini inermi, può invece provocare, in un corpo politico sufficientemente robusto, reazioni positive di rigetto e di autodifesa, in grado di esaltare la dignità e il senso di lealtà dei cittadini nei confronti della propria comunità. Tra le due forme di paura esiste, tuttavia, un comune elemento di rischio: la propensione a imboccare un piano inclinato suscettibile di riportare gli uomini verso l'imbarbarimento, di indurre al sospetto reciproco, di spegnere la spontaneità e l'abitudine, di inquinare la fiducia, di uccidere la speranza, di fare dell'angoscia un normale ingrediente della vita quotidiana.

La democrazia ormai matura - col tempo diventata «mite», ma pur sempre inconfessabile beneficiaria della violenza inaugurata dalle rivoluzioni moderne - deve evitare di mettere indietro l'orologio della sua storia e, pur conservando un atteggiamento fermo nei confronti di chi la insidia, deve rifiutarsi di cadere nella tentazione di reagire all'insicurezza minando le regole della propria civile convivenza ed erodendo i principi etici e giuridici che la distinguono dai suoi nemici.

Questo intervento è stato redatto da Remo Bodei per il convegno internazionale «Gli squilibri del terrore» che si tiene oggi e domani a Torino (Sala Cabrini, via Montebello 28 bis). Organizzato dall'Università di Torino (Dipartimento di Studi Politici) e dalla Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci, vede la partecipazione, tra gli altri, di Serge Latouche, Luigi Bonanate, Fernando Reinares, Lorenzo Cordova, Marco Revelli, Gian Carlo Caselli.

Diciamo no agli imbrogli

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

Credo di poterlo dire non solo a nome dei deputati ds ma tutti i parlamentari dell'Unione che stanno vivendo con straordinario coinvolgimento. È una battaglia che investe i principi fondamentali della rappresentanza e della governabilità. Sono in causa le regole fondamentali dell'espressione della sovranità popolare. Che una maggioranza di governo già sconfitta in tutte le elezioni (amministrative, regionali, europee e politiche suppletive) pretenda inopinatamente, addirittura con pubbliche rivendicazioni del presidente del Consiglio, di ritagliare sulle proprie convenienze. E di imporre a una minoranza che ambisce ad ottenere dagli elettori, senza trucchi, l'investitura maggioritaria per l'alternativa al governo del paese.

Basta e avanza per giustificare e legittimare il ricorso a uno strumento, come l'ostruzionismo, che per primi consideriamo estremo e delicato.

Leggo però, in una intervista rilasciata a *l'Unità*, che l'amico Alfredo Biondi si spinge a paragonare questo nostro ostruzionismo all'«interruzione di pubblico servizio».

Non si confonda la causa con l'effetto. Se una interruzione di pubblico servizio c'è, è provocato da chi è al governo del paese.

Ogni giorno la cronaca ci offre copiosi esempi di come questa maggioranza si sottrae alle responsabilità di governo. E anche a quelle istituzionali.

Si deve proprio rammentare all'on. Biondi che, a una settimana alla scadenza della presentazione in Parlamento della legge finanziaria e mentre il Fondo monetario internazionale lancia l'allarme sullo stato della finanza pubblica, la maggioranza si attarda a dare la priorità alla manomissione del sistema elettorale?

Si deve davvero far rilevare al propugnatore della cultura liberale che il dialogo è incompatibile con l'imposizione?

Si deve, ancora, segnalare all'uomo delle istituzioni che la maggioranza - e questa maggioranza conta un prevalenza numerica senza precedenti nella storia repubblicana - è stata battuta ben 92 volte, perché cova al proprio interno un qualche tarlo (ovvero dissenso) che erode la sua capacità di essere maggioranza politica e di governo?

Non c'è, da parte della minoranza, la pretesa di esercitare una sorta di «diritto di veto» per impedire alla maggioranza d'essere tale. Piuttosto, è la maggioranza, che tale di fatto non è più, a pretendere d'imporsi sulla minoranza come mera forza numerica.

Su cosa, poi? Su una proposta oggetto di mercanteggiamenti, sempre più pasticciata. E, ormai, senza padre e senza madre. Rimasta figlia di nessuno, se non, forse, con qualche patrigno interessato.

È questa caparbietà nel negare l'evidenza, e - con essa - gli interessi reali del paese, il vero, e grave, sabotaggio.

Sia chiaro: non è in discussione la priorità del sistema maggioritario rispetto a quello proporzionale, o viceversa. Un sistema elettorale deve rispettare la volontà degli elettori e garantire che il paese possa essere governato stabilmente. Ma proprio questo la proposta del centrodestra, comunque rimaneggiata, non garantisce. Cosa resta, se non un imbroglio per rimettere assieme i cocci di una maggioranza frantumata?

Chi, come noi, conosce il carattere fondamentale delle leggi elettorali, e ha a cuore la democrazia e la convivenza parlamentare, si è comportato in ben altro modo. Nella scorsa legislatura, quando eravamo al governo del paese, cercammo apertamente il confronto. Ma, appena registrato il dissenso dell'allora opposizione di centrodestra, responsabilmente rinunciammo a perseguire da soli la modifica del sistema elettorale. Siamo pronti a ribadire lo stesso impegno se, come speriamo, avremo la fiducia della maggioranza degli elettori per la prossima legislatura. Il centrodestra dica, e soprattutto faccia, altrettanto. Se ne è capace.



PIAZZA SAN PIETRO Partitella prima di incontrare il Papa

NON SI GIOCAVA su un prato erboso ma sui sampietrini. I campetti e le porte erano delimitati da piccoli coni di plastica. Non c'erano vere squadre ma 500 bambini, italiani e stranieri. Così il gioco del calcio,

per la prima volta, ha fatto irruzione ieri in Piazza San Pietro, in occasione dell'udienza generale del Papa cui hanno partecipato i vertici di Uefa e Figc.

Internet e il fantasma della libertà

PHILIP BOWRING

SEGUE DALLA PRIMA

Shi Tao, giornalista di un quotidiano cinese, è stato condannato a 10 anni di carcere per la divulgazione di «segreti di stato a entità straniere» - («segreti» consistenti in nuove misure in materia di censura di cui il giornalista aveva riferito a due organizzazioni straniere che si battono per la democrazia in Cina. Ma ciò che davvero allarma è la concomitanza della seconda notizia. Non è difficile trarre la conclusione che l'attività giornalistica di Yahoo sarà soggetta alla stessa logica del «profitto a tutti i costi» che sta dietro alla decisione di cooperare con le autorità cinesi nella caccia ai cronisti e agli informatori. Yahoo si difende sostenendo che, come qualsiasi altra multinazionale operante in Cina, è tenuta a rispettarne le leggi. Ciò in linea di principio può apparire ragionevole, ma è un'argomentazione ingenua e falsa al tempo stesso. In realtà, stando alle notizie circolate, l'identità del giornalista è stata scoperta attra-

verso la filiale di Yahoo operante a Hong Kong. E com'è noto a Hong Kong, che pure fa parte della Cina, sono in vigore leggi diverse e in particolare non esistono ad oggi norme onnicomprensive a tutela dei «segreti di stato» analoghe a quelle cinesi. Ci sono poi questioni più fondamentali. «Essersi attenuti alle disposizioni di legge» non è un valido pretesto per una condotta contraria ai principi morali. Al limite può essere considerata una circostanza attenuante, ma nulla di più. E qui siamo in presenza di una condotta contraria all'etica del giornalismo occidentale. L'applicazione di una «legge», cui Yahoo fa riferimento, non è stata vagliata da un libero tribunale in grado di esaminare la natura di questi presunti «segreti». Yahoo opera in un contesto internazionale e dovrebbe dunque sforzarsi di aderire ad alcuni principi universalmente condivisi - allo stesso modo dell'estradizione, che viene concessa solo quando due paesi hanno leggi simili. Collaborare all'individuazione di assassini, attentatori suicidi e trafficanti di droga è cosa ben diversa dal consegnare alle autorità un

operatore dell'informazione, un bene al quale il pubblico, nella stragrande maggioranza dei paesi, ha legittimo diritto. Yahoo è un colosso nel panorama di Internet. Al pari dei suoi concorrenti, ha contribuito enormemente al ruolo che Internet ha svolto nella libera diffusione delle notizie e delle idee, dando alle nostre società un modo per sottrarsi alla morsa della censura di stato. Ma in questa vicenda sta partecipando attivamente alla persecuzione di coloro che mettono in pratica quelle libertà che essa stessa ha contribuito a diffondere. Yahoo è una società a proprietà statunitense e con sede negli Stati Uniti. Il mondo - e in primis i cittadini americani - ama pensare che le grandi società statunitensi cerchino sempre di agire nel rispetto dei valori della Costituzione americana. La reputazione dell'America può essere stata indebolita dai fatti di Guantanamo, dal Patriot Act e dalla guerra in Iraq, ma la gente in tutto il mondo guarda ancora all'America come un modello di riferimento etico quando si parla di temi che hanno a che fare con la libertà d'informazione.

Il messaggio che Yahoo lancia in questa vicenda, al contrario, è che l'unica cosa che conta è il denaro. Certo, nulla di nuovo sotto il sole: i media hanno sempre anteposto i profitti all'etica. Molti, per anni, hanno opportunisticamente evitato di seguire alcune vicende della politica interna di Singapore per timore di perdere alcune opportunità commerciali che la città-stato offre. Rupert Murdoch è noto per aver scambiato favori commerciali con la benevolenza dei suoi media. È risaputa la sua decisione di eliminare Bbc World News dalla programmazione della sua emittente Star TV. La casa editrice Harper & Collins, da lui posseduta, decise all'ultimo momento di non dare alle stampe il libro nel quale Chris Patten raccontava i suoi anni da governatore di Hong Kong, onde acquisire credito verso le autorità di Pechino in vista dell'ingresso dei canali satellitari di Murdoch nel mercato cinese. La diffusione di questo virus del profitto senza principi nel cuore di Internet è motivo di profonda preoccupazione. Google seguirà l'esempio? Skype, di recente acquisita da eBay, fornirà ai servizi

di sicurezza cinesi le registrazioni digitali del traffico telefonico su Internet? Per ironia della sorte, tutta questa deferenza verso le autorità cinesi potrebbe rivelarsi vana ai fini della corsa al profitto. Gli stranieri possono sì vendere dei programmi e ottenere delle quote di minoranza nei media cinesi. Ma Pechino ha messo bene in chiaro che lo stato manterrà il controllo di tutti i media, tranne quelli più marginali. Agli stranieri verrà tuttal più concessa qualche briciola dei profitti per giustificare in qualche modo l'investimento in Cina. Ma così avranno venduto i loro diritti acquisiti - libertà d'informazione e giusto processo - per un piatto di lenticchie. Per quanto riguarda i giornalisti di Yahoo, probabilmente dovranno aspettarsi di essere chiamati a rischiare le loro vite come inviati di guerra in Iraq, Afghanistan o altrove. Ma si può star certi che nessuno li invierà mai a raccontare, a rischio dei profitti, scomode verità da paesi che possono offrire profusioni, o illusioni, di denaro.

copyright 2005 International Herald Tribune
Traduzione di Andrea Grechi

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Riccandato, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 	<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariafina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4505</p> <p>Stampa</p> <ul style="list-style-type: none"> Sabo S.r.l. Via Carducci 26 STS S.p.A. Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> Sies S.p.A. Via Santi 87 Piedimonte Dugliano (Br) Litossid Via Carlo Presenti 130 Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Viuliano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550 <p>La tiratura del 21 settembre è stata di 146.832 copie</p>
---	--